

Aspetto e Tempo verbale

Introduzione

I verbi greci hanno generalmente quattro temi diversi come indicato sia attraverso l'opposizione di radici diverse (p.es., in verbi con radici diverse come ἔρχομαι, ἐλεύσομαι, ἦλθον, ἐλήλυθα) o attraverso temi formati dalla stessa radice attraverso cambiamenti nella vocalizzazione o accentuazione oppure attraverso l'allungamento delle vocali oppure anche con l'uso di suffissi (p.es., λείπω, λείψομαι, ἔλιπον, λέλοιπα; βαίνω, βήσομαι, ἔβην, βέβηκα; λύω, λύσομαι, ἔλυσα, λέλυκα). Casualmente, questi temi sono dell'indicativo ed è da esse che si deducono altri modi, come il congiuntivo o l'imperativo, le forme personali (con l'aggiunta delle desinenze appropriate: λύω, λύεις, ecc.), così come le forme impersonali come l'infinito e il participio.¹

Dai tempi degli antichi grammatici greci, questi temi sono stati chiamati i temi del presente, futuro, aoristo e perfetto. A prima vista può sembrare che i temi indichino principalmente il tempo, cioè quando l'azione indicata dal verbo si realizza in relazione al momento in cui il messaggio viene pronunciato: ora (presente), prima (passato) e dopo (futuro), e una sorta di ibrido tra prima e adesso (perfetto). Ma, come vedremo, non è così: solo il tema di futuro indica veramente il tempo — il tempo futuro — mentre le altre tre indicano aspetto, cioè *un'indicazione del tempo dell'evento in considerazione rispetto al tempo a cui si fa riferimento*.² Ciononostante, esistono varie combinazioni, tanto che il sistema verbale è alla fine un sistema irregolare che indica o il tempo (il tema di futuro) o l'aspetto (gli altri tre temi) oppure il tempo e l'aspetto insieme (la combinazione di questi temi con il "tempo presente" — attraverso l'uso delle desinenze primarie — e il "tempo preterito" — attraverso l'uso delle desinenze secondarie e l'aumento).

Ciò può essere visto nel fatto seguente. Il tema di "presente" è il tempo "presente" quando vengono utilizzate solo le "desinenze primarie" (cioè le desinenze degli indicativi presente, il futuro, il perfetto e il futuro perfetto), ad esempio, λύ-ο-μαι (tema di presente + vocale tematica + desinenza primaria); usi le "desinenze secondarie" (cioè desinenze degli indicativi aoristo, imperfetto e piuccheperfetto) e/o un aumento con lo stesso tema

¹ La discussione in questa parte introduttiva è ottenuta principalmente da Francisco Rodríguez Adrados, *Nueva sintaxis del griego antiguo*, Manuales (Madrid: Gredos, 1992), 380–84.

² Parleremo dell'aspetto più in dettaglio più avanti.

e non si sta più nel “tempo presente”, ma nel “passato”: l'imperfetto, es., ἐ-λυ-ό-μην (aumento + tema di presente + vocale tematica + desinenza secondaria). Allo stesso modo, il tema di perfetto usato con le desinenze primarie è nel “tempo presente”, p.es., λέλυ-μαι, mentre quando usato con l'aumento e le desinenze secondarie, è nel passato: il piuccheperfetto, p.es., ἐ-λελύ-μην. Il tema di aoristo è l'unico che non ha desinenze primarie, per cui è sempre un preterito (inoltre, all'indicativo, ha sempre l'aumento). Il tema di futuro, come abbiamo detto, indica principalmente il tempo futuro, ma esiste anche un secondo tema di futuro che indica anche l'aspetto: il futuro perfetto, p.es., κεκλή-σ-ε-ται (tema di perfetto + suffisso futuro + vocale tematica + desinenza primaria).³

Come possiamo vedere, il sistema non solo è irregolare poiché unisce le due categorie di tempo e aspetto, ma si esprime anche con termini confusi. Parliamo di “temi temporali” (presente, futuro, aoristo, perfetto) quando in realtà solo il secondo è realmente temporale, gli altri sono aspettuali. In questi temi aspettuali, il tempo è solitamente scandito da altri elementi, come abbiamo visto nel paragrafo precedente (verbi con radici diverse risolvono il problema utilizzando una radice diversa per ogni tema p.es., λέγω, ἐρῶ, εἶπον, εἶρηκα, ο ἔρχομαι, ἐλεύσομαι, ἦλθον, ἐλήλυθα). Infatti, raramente ci viene detto nelle grammatiche che il tempo presente è in realtà quello del “presente” e “perfetto” all'indicativo, mentre il tempo preterito è quello dell’“imperfetto” (il preterito del tema di presente), l'aoristo e il “piuccheperfetto” (preterito del tema di perfetto).

Tutta questa confusione nasce probabilmente dal fatto che il termine “aspetto” è moderno e non veniva utilizzato nelle grammatiche antiche. Ciò, però, non significa che quest'ultimo non abbia mai considerato l'esistenza dell'aspetto nel sistema verbale. La terminologia che usiamo è ereditata principalmente dalle grammatiche latine poiché in latino l'elemento tempo è più prominente.⁴ La terminologia greca antica per questi temi mostra che avevano in mente anche l'aspetto. La grammatica moderna non ha cambiato questo, ma ha solo cercato di rendere più evidente l'esistenza dell'aspetto nel sistema verbale greco. Non bisogna quindi separare le due categorie, né sminuire l'una a favore dell'altra, dicendo ad esempio che aspetto non è altro che il modo moderno di considerare

³ Cfr. anche la discussione in Nicholas J. Ellis, «Aspect-Prominence, Morpho-Syntax, and a Cognitive-Linguistic Framework for the Greek Verb», in *The Greek Verb Revisited: A Fresh Approach for Biblical Exegesis*, a c. di Steven E. Runge e Christopher J. Fresch (Bellingham, WA: Lexham Press, 2016), 132–43.

⁴ Cfr. Archibald Thomas Robertson, *A Grammar of the Greek New Testament in the Light of Historical Research*, 3^a ed. (New York, NY: Hodder and Stoughton, 1919), 822.

il tempo come anteriore, contemporaneo e successivo: si tratta di significati secondari che, però, derivano dal contesto. Wallace, ad esempio, sembra minimizzare l'elemento tempo nel aspetto verbale di greco quando afferma che "l'aspetto è il valore primario del tempo grammaticale (tense) in greco e il tempo è secondario, *se mai è coinvolto*"⁵ e poi prosegue definendo il tempo come "quella caratteristica del verbo che indica la presentazione dell'azione (o dello stato) verbale da parte di chi parla con riferimento al suo aspetto e, in determinate condizioni, al suo tempo."⁶ Approfondiremo questo aspetto nella discussione successiva su tempo e aspetto.

Tempo verbale⁷

Il tempo verbale or grammaticale (*tense*, in inglese) differisce in una certa misura dal tempo reale. I grammatici moderni lo chiamano *deittico* (usando l'analogia dei pronomi) o *relativo*, poiché punta sempre a *un certo punto di riferimento*, solitamente *il momento dell'elocuzione*. Tuttavia, questo punto di riferimento non è sempre necessariamente l'"adesso" del narratore. In una narrazione, infatti, il tempo verbale può avere un punto di riferimento all'interno della narrazione stessa (quindi non è più il "momento") del narratore. Ad esempio, all'interno della narrazione — che viene raccontata, come al solito, usando il passato — un personaggio può essere introdotto mentre esegue determinate azioni, ad esempio, narrando una storia, e il tempo di altri verbi nella narrazione può avere il momento di questo personaggio come il loro punto di riferimento. La lingua greca è priva di strumenti morfologici per delimitare i verbi che non hanno come punto di riferimento il momento della dizione (si pensi, p.es., alle virgolette nelle lingue moderne). Non ha nemmeno meccanismi come la *consecutio temporum* del latino. In greco solo il contesto viene in aiuto del lettore. Per questo motivo, per differenziare i vari riferimenti al "tempo" in greco, quando parlano di tempo i grammatici distinguono tra "tempo assoluto" e "tempo relativo". La prima "riguarda la collocazione di un'azione nel passato, presente o futuro, *rispetto al momento in cui si parla*" mentre la seconda "riguarda la collocazione di un'azione nel tempo *rispetto ad un altro punto di riferimento temporale dato*

⁵ Daniel B. Wallace, *Greek Grammar Beyond the Basics: An Exegetical Syntax of the New Testament* (Grand Rapids, MI: Zondervan, 1996), 496. "aspect is the primary value of tense in Greek and time is secondary, if involved at all." Il corsivo è nostro

⁶ Wallace, 496. "that feature of the verb that indicates the speaker's presentation of the verbal action (or state) with reference to its aspect and, under certain conditions, its time."

⁷ Questa sezione sui tempi verbali si basa principalmente sulla discussione in Rodríguez Adrados, *Nueva sintaxis del griego antiguo*, 386–89.

nel contesto” con il risultato che sia anteriore, simultaneo o posteriore a quell’altro punto di riferimento temporale.⁸

Nella maggior parte dei casi è il modo del verbo che realmente indica l’elemento temporale nel tempo verbale. Infatti solo nel modo indicativo il tempo è realmente coinvolto, poiché, tranne che nel discorso indiretto, il tempo non è affatto coinvolto nei modi congiuntivo, ottativo, imperativo e participio e infinito.⁹ Di seguito discuteremo alcuni concetti importanti da tenere a mente quando si parla di tempo verbale in greco.

Tempo atemporale e la neutralizzazione del tempo

Il tempo verbale è una categoria obbligatoria, poiché ogni tema è presente, preterito o futuro, tanto che se a un verbo manca uno di questi temi, lo prende da un’altra radice verbale.¹⁰ Tuttavia, può essere neutralizzato se è sconosciuto a chi parla o non gli interessa o semplicemente da altri elementi come il genere, il lessema, la natura del soggetto o dell’oggetto.¹¹ Ad esempio, il tempo presente può essere utilizzato in modo atemporale per indicare un fatto generale, come avviene di solito nei proverbi (cfr. 1 Cor 5,6; Gal 5,9: μικρὰ ζύμη ὅλον τὸ φύραμα ζυμοῖ). Lo stesso vale nel caso del cosiddetto aoristo gnomico, dove è probabile che un certo fatto sia realmente accaduto (da qui l’aoristo) — o nella realtà o in una parabola— e abbia costituito una verità generale (cfr. Gc 1, 11: ἀνέτειλεν γὰρ ὁ ἥλιος σὺν τῷ καύσωνι καὶ ἐξήρανε τὸν χόρτον, καὶ τὸ ἄνθος αὐτοῦ ἐξέπεσεν, καὶ ἡ εὐπρέπεια τοῦ προσώπου αὐτοῦ ἀπώλετο· οὕτως καὶ ὁ πλούσιος ἐν ταῖς πορείαις αὐτοῦ μαρανθήσεται). In alcuni casi, anche il tempo futuro può essere neutralizzato in modo simile, cioè, mentre indica che un’azione accadrà, il contesto può allo stesso tempo indicare che l’azione accadrà sempre, quindi è atemporale (cfr. Lc 17,37: ὅπου τὸ σῶμα, ἐκεῖ καὶ οἱ ἀετοὶ ἐπισυναχθήσονται).

La neutralizzazione può anche essere parziale, come di solito accade quando una certa radice ne sostituisce un’altra: presente per preterito o futuro, preterito per presente, ecc.

⁸ Evert van Emde Boas et al., *The Cambridge Grammar of Classical Greek* (Cambridge, UK; New York, NY: Cambridge University Press, 2019), 404. Cfr. anche Wallace, *Greek Grammar beyond the Basics*, 497.

⁹ Wallace, *Greek Grammar beyond the Basics*, 497; Emde Boas et al., *The Cambridge Grammar of Classical Greek*, 404–5.

¹⁰ Ad esempio, nella Koiné, il tema ὄρα- del verbo ὀράω si usava solo al presente e perfetto: ὀράω, ἐώρακα, per cui per l’aoristo prendeva il tema ἰδ- del verbo εἶδον (che comunque ormai non aveva un tema di presente) e il tema ὀπ- per il futuro (e il passivo del perfetto e aoristo): ὄψομαι, ὤμμαι, ὤφθην. Così, la parti principali del verbo erano ὄράω, ὄψομαι, εἶδον, ἐώρακα, ὤμμαι, ὤφθην

¹¹ Cfr. Rodríguez Adrados, *Nueva sintaxis del griego antiguo*, 386; Wallace, *Greek Grammar beyond the Basics*, 498.

Si pensi ad esempio ai casi in cui l'aoristo è usato per un'azione fattuale presente: ciò che abbiamo allora è un aoristo grammaticalmente neutralizzato, es. Lc 16,4 *ἔγνων* τί ποιήσω. Questa sostituzione avviene solitamente quando il tema del tempo sostituito non è in grado di esprimere una certa caratteristica che potrebbe invece fare con il tema sostitutivo.¹² Infine, il tempo grammaticale può anche essere usato in modo da esprimere due tempi diversi, uno esplicitamente e l'altro ellitticamente (ad esempio, in Atti 17,21: *Ἀθηναῖοι δὲ πάντες καὶ οἱ ἐπιδημοῦντες ξένοι εἰς οὐδὲν ἕτερον ἠὲ λέγειν τι ἢ ἀκούειν τι καινότερον*, Luca afferma che al tempo in cui Paolo era ad Atene, gli abitanti trascorrevano il tempo chiacchierando e ascoltando nuove dottrine... probabilmente continuavano a farlo anche al tempo in cui scriveva gli Atti).

Tempo fittizio

La neutralizzazione non è l'unica spiegazione per l'uso di un certo tempo laddove ce ne si aspetterebbe un altro. Questo di solito è il caso in cui è coinvolto il presente storico. Molte proposte sono state avanzate per spiegare l'uso del presente laddove è previsto il preterito. Vedi ad esempio Gv 1,29ss, dove le circostanze sono tutte date al preterito (come ci si aspetterebbe) ma l'azione principale, nonostante sia una narrazione di eventi passati, è data al presente.¹³ Di solito si pensa che gli autori facciano questo per rendere la narrazione più vivida, e questa è una rappresentazione fittizia del tempo, cioè l'autore presenta le azioni "come se" stessero effettivamente accadendo nel momento in cui stava scrivendo.¹⁴ I tempi fittizi sono quindi tempi "normali", il loro punto di riferimento non cambia: sono le azioni che vengono trasferite in modo fittizio fuori dai loro tempi.

Usi del tempo che non sono propriamente temporali

È anche utile notare che occasionalmente i tempi verbali possono avere un valore modale, ad esempio l'uso del tempo futuro per indicare talvolta il senso di finalità, o l'uso "irreale" dell'imperfetto indicativo e dell'aoristo (specialmente nelle proposizioni

¹² Rodríguez Adrados, *Nueva sintaxis del griego antiguo*, 387.

¹³ Cfr. Friedrich Blass, Albert Debrunner, e Robert W. Funk, *A Greek Grammar of the New Testament and Other Early Christian Literature* (Chicago, IL: University of Chicago Press, 1961), § 321.

¹⁴ Levinsohn, tuttavia, spiega in modo convincente che il presente storico è piuttosto un indicatore di enfasi per l'azione che lo segue, vedere Stephen H. Levinsohn, *Discourse Features of New Testament Greek: A Coursebook on the Information Structure of New Testament Greek*, 2ª ed. (Dallas, TX: SIL International, 2000), 200.

ipotetiche).¹⁵ A volte il tempo verbale viene utilizzato normalmente dal punto di vista grammaticale, ma l'interpretazione pragmatica è totalmente diversa. Un esempio è quando viene utilizzato il futuro ed è pragmaticamente un imperativo, ad esempio Matt 21,3: καὶ ἐὰν τις ὑμῖν εἴπη τι, ἐρεῖτε (direte) ὅτι ὁ κύριος αὐτῶν χρειᾶν ἔχει (confronta con Mc 11,3, che ha l'imperativo aoristo καὶ ἐὰν τις ὑμῖν εἴπη· τί ποιεῖτε τοῦτο; εἰπάτε (dite)· ὁ κύριος αὐτοῦ χρειᾶν ἔχει).¹⁶

Aspetto

Come abbiamo notato sopra, l'aspetto ha una componente temporale poiché deriva dall'analisi interna di un'azione o di un processo verbale (un evento) in relazione al tempo.¹⁷ Ciò non significa che un'azione abbia parti interne. Siamo piuttosto considerando la/e fase/i temporale/i dell'azione che chi parla o scrive ritiene rilevante.¹⁸ Di solito si esprime mediante i temi verbali. Da questi temi l'aspetto può essere estratto solo mediante astrazione indipendentemente dal fatto che portino certe desinenze o altre, aumento o non aumento. (Certi) tempi verbali possono mancare in molte lingue, ma l'aspetto è (quasi) sempre presente.¹⁹

La linguistica moderna considera spesso il *perfettivo* e l'*imperfettivo* come gli aspetti principali, cioè quelli che ci parlano della realizzazione di un atto.²⁰ Esiste anche un terzo aspetto, anche se la sua particolarità è ancora oggetto di discussione tra gli studiosi, poiché sembra essere una combinazione di questi due aspetti: l'aspetto *perfetto*.²¹ Quindi, in generale, l'aspetto imperfettivo è quello in cui l'azione è considerata incompleta, il perfettivo è quello in cui l'azione è considerata nella sua interezza e il combinatorio è

¹⁵ Cfr. Rodríguez Adrados, *Nueva sintaxis del griego antiguo*, 388; Wallace, *Greek Grammar beyond the Basics*, 696–97.

¹⁶ Cfr. Wallace, *Greek Grammar beyond the Basics*, 569; Rodríguez Adrados, *Nueva sintaxis del griego antiguo*, 388.

¹⁷ Cfr. Rodríguez Adrados, *Nueva sintaxis del griego antiguo*, 389; Christopher J. Thomson, «What Is Aspect?: Contrasting Definitions in General Linguistics and New Testament Studies», in *The Greek Verb Revisited: A Fresh Approach for Biblical Exegesis*, a c. di Steven E. Runge e Christopher J. Fresch (Bellingham, WA: Lexham Press, 2016), 16, 26–27.

¹⁸ Emde Boas et al., *The Cambridge Grammar of Classical Greek*, 405; Thomson, «What Is Aspect?: Contrasting Definitions in General Linguistics and New Testament Studies», 35.

¹⁹ Rodríguez Adrados, *Nueva sintaxis del griego antiguo*, 389.

²⁰ Thomson, «What Is Aspect?: Contrasting Definitions in General Linguistics and New Testament Studies», 18–28; Rodríguez Adrados, *Nueva sintaxis del griego antiguo*, 390.

²¹ Wallace, *Greek Grammar beyond the Basics*, 501; Emde Boas et al., *The Cambridge Grammar of Classical Greek*, 406; Rodríguez Adrados, *Nueva sintaxis del griego antiguo*, 397, 456–57.

quello in cui si considera lo stato di un'azione compiuta, i cui effetti sono ancora rilevanti.²²

Lo studioso Alexander V. Isačenko nella sua opera sulla lingua russa ha illustrato la distinzione tra i due aspetti principali utilizzando l'analogia di una sfilata.²³ Secondo Isačenko, quando si usa un verbo perfettivo, la sua prospettiva può essere paragonata a quella di una persona che osserva una sfilata da una tribuna: è fuori dall'evento e può vederlo tutto dall'inizio alla fine, *mentre passa davanti a lui*. D'altra parte, quando si usa un verbo imperfettivo, la sua prospettiva può essere paragonata a quella di un partecipante a una sfilata, uno che non sperimenta l'evento completo perché non ne vede né l'inizio né la fine. In questo modo vediamo che il termine "imperfettivo" è usato in riferimento a una forma che viene utilizzata solo quando i confini temporali di una situazione sono positivamente esclusi.

Questa analogia è spesso citata in molte grammatiche del Nuovo Testamento (NT), anche se con varianti che la rendono diversa da ciò che Isačenko voleva dire.²⁴ In Wallace, ad esempio, la persona che osserva dalla tribuna rappresenta l'imperfettivo, mentre il perfettivo è rappresentato da una persona che osserva la sfilata da un elicottero. La differenza nasce dal fatto che per Isačenko l'aspetto ha un elemento temporale, mentre per Wallace no. In altre parole, per Isačenko l'aspetto è ciò che si può osservare della sfilata *mentre procede nel tempo*, mentre per Wallace è ora rappresentato da ciò che si può vedere della sfilata in un determinato momento.

Gli aspetti di solito ricevono nomi diversi in grammatiche diverse. L'imperfettivo è solitamente chiamato anche "durativo", "atelico", "continuo" o "progressivo". Il perfettivo è talvolta chiamato "puntuale", "complessivo" o "constativo", e il perfetto è chiamato anche "stativo", "perfettivo-stativo" "retrospettivo" o "combinatorio" (per evitare confusione tra l'aspetto perfettivo e quello perfetto, si useremo d'ora in poi il termine combinatorio per l'aspetto perfetto). Cosa possiamo dire di tutte queste opinioni riguardanti gli aspetti dei temi di presente, aoristo e perfetto? Innanzitutto è opportuno notare che con il presente è molto frequente che l'azione sia concepita al contempo come durativa e priva di una fine specifica (atelico). Ciò è probabilmente dovuto al fatto che l'azione significata dal verbo stesso può essere sia telica che atelica per natura, tanto che

²² Emde Boas et al., *The Cambridge Grammar of Classical Greek*, 406.

²³ Thomson, «What Is Aspect?: Contrasting Definitions in General Linguistics and New Testament Studies», 20–24.

²⁴ Cfr. ad esempio Wallace, *Greek Grammar beyond the Basics*, 500.

non ha realmente importanza se il tema sia del presente o dell' aoristo. Prendiamo ad esempio il verbo "dare": ha sempre bisogno di una fine perché il suo significato sia completo: qualcosa deve passare di mano. Quindi δίδοναι, δοῦναι, δεδωκέναι implicano tutti che qualcosa cambi di mano. Non è così però con un verbo come "portare". Infatti, la radice presente φέρω raramente indica la conclusione dell' azione, cioè se l' azione ha o meno una fine (solo il contesto lo dirà), mentre la radice aoristo ἤνεγκα indica da sola che l' azione è arrivata alla sua fine.²⁵

Quest' ultimo esempio mostra anche che alcune delle variazioni d' uso che dipendono o dalla semantica del verbo o dal contesto o da entrambi, possono essere ridotte al valore perfettivo incluso nella fine di un' azione. Infatti, per quanto riguarda l' aoristo, gli studiosi sono soliti parlare di un aoristo *ingressivo*, βασιλεῦσαι "cominciò a governare", *puntuale* βῆναι "fece un passo" ed *efficace* o *risultante*, πείσασαι "persuase". Accanto a questi si parla solitamente di un aoristo *neutro* o *constativo* o *complessivo* o *fattivo*, cioè di ciò che esprime l' azione nella sua totalità. Tuttavia, in senso stretto, l' aoristo *perfettivo* (che indica semplicemente la realizzazione di un' azione) è inseparabile dal *complessivo*, cioè da ciò che indica che un' azione pur presentandosi con il tema di aoristo è comunque durata per una certa durata di tempo. Infatti, solo il contesto o fatti semantici (come il significato di un verbo) o entrambi, danno un valore durativo ad un aoristo perfettivo. Nessun verbo nell' aoristo può avere valore durativo senza averne contemporaneamente uno perfettivo. Analogamente, non si può parlare né di aoristo *puntuale* né di aoristo *risultante* che non sia allo stesso tempo un aoristo perfettivo. Se un aoristo sia puntuale o risultante dipende in gran parte dalla nostra interpretazione di un passaggio. Infatti, ἦλθεν può essere una semplice considerazione di un' azione "è venuto" oppure un' azione puntuale "è appena arrivato" o la risultante "è arrivato". In breve, l' aoristo indica la fine di un processo. La grammatica di per sé non indicherà se è puntuale, constativa o risultante; per questo sarà necessario la semantica o il contesto. In effetti, anche l' aspetto *ingressivo*, ottenuto da un' interpretazione del contesto, non è segnalato grammaticalmente: ἐβασίλευσε può essere sia "cominciò a regnare" o semplicemente "regnò" a seconda di ciò che ci dice il contesto. Pertanto, il valore *perfettivo*, cioè un' azione completata, è l' unico generale quando si tratta dell' aspetto dell' aoristo.²⁶

²⁵ Cfr. Rodríguez Adrados, *Nueva sintaxis del griego antiguo*, 395.

²⁶ Questo paragrafo riassume quello in Rodríguez Adrados, 395–96.

Dovremmo quindi tenere presente quanto segue quando discutiamo degli aspetti:²⁷

- i. L'aspetto è una categoria aperta, cioè, nonostante sia presente in molte lingue, l'aspetto in una lingua non coincide del tutto con quello di un'altra: l'aoristo non è esattamente uguale al passato in inglese o al passato remoto in italiano o spagnolo ...
- ii. Come nel caso del tempo verbale, anche nella categoria dell'aspetto si verificano neutralizzazioni. Questo perché, trattandosi anche di una categoria obbligatoria, un parlante doveva ricorrere alla neutralizzazione in quelle situazioni in cui le differenze aspettuali erano per lui irrilevanti. Esempi tipici sono il presente con il significato di perfetto, ad esempio, ἦκω "sono arrivato", νικῶ "sono trionfante, un vincitore", quando usati nel presente senza il loro significato imperfettivo ma piuttosto con il significato perfettivo di un aoristo (il presente storico) o senza alcun aspetto affatto.

Questi due punti chiariscono ulteriormente che l'aspetto, che — per quanto riguarda il suo sviluppo — si riferisce al tempo, non riproduce una realtà fisica. Si riferisce piuttosto a fatti che sono stati reinterpretati linguisticamente. Si tratta quindi di una realtà del tutto (non totalmente) soggettiva, cioè l'aspetto del verbo dipenderà dalla scelta che l'autore farà riguardo a come vorrà rappresentare un'azione in relazione al tempo di riferimento.²⁸ In effetti, la stessa azione può essere espressa utilizzando il presente o l'aoristo a seconda dell'interesse di chi scrive o di chi parla, ad esempio in Gv 8,25 Ἐλεγον οὖν αὐτῶ· σὺ τίς εἶ; εἶπεν αὐτοῖς ὁ Ἰησοῦς· τὴν ἀρχὴν ὅτι καὶ λαλῶ ὑμῖν; Qui forse il primo caso di λέγω è all'imperfetto a sottolineare il fatto che insistevano nel discorso, mentre il secondo caso sottolinea il fatto compiuto. Allo stesso modo, possiamo trovare azioni che nel tempo fisico devono certamente essere durate per una certa durata di tempo presentate usando l'aoristo (che di solito si pensa rappresenta un'azione "puntuale") piuttosto che nell'imperfetto (che ha l'aspetto durativo del tema di presente), ad esempio, in Lc 9,16 λαβῶν δὲ τοὺς πέντε ἄρτους καὶ τοὺς δύο ἰχθύας ἀναβλέψας εἰς τὸν οὐρανὸν εὐλόγησεν αὐτοὺς καὶ κατέκλασεν καὶ ἐδίδου τοῖς μαθηταῖς παραθεῖναι τῷ ὄχλῳ. Qui l'azione di benedire non è di certo "puntuale" come può essere quella di spezzare, ma l'autore l'ha data nell'aoristo probabilmente per presentarla come un'azione compiuta. In molti casi, infatti, è il contesto (ad esempio la presenza di avverbi) a indicare se un'azione è da interpretare come puntuale oppure no. In quanto tale, l'aoristo in questo

²⁷ Rodríguez Adrados, 390.

²⁸ Vedere Thomson, «What Is Aspect?: Contrasting Definitions in General Linguistics and New Testament Studies», 32–33.

caso non insiste sulla durata di un'azione, ma piuttosto sulla sua completezza, sulla sua integrità. Il contesto quindi aiuta molto.²⁹

Questa discussione sull'aspetto ha sottolineato il fatto che l'aspetto è indicato innanzitutto dal tema del verbo, è molto legato al tempo ed è spesso soggettivo (dipende cioè dalla scelta dell'autore). La sua interpretazione, tuttavia, dipenderà in gran parte dal contesto. Quest'ultimo punto è dovuto al fatto che il tempo verbale non si trova mai isolato: esso è sempre accompagnato da elementi lessicali, grammaticali e contestuali, elementi che hanno a che fare con ciò di cui ora parleremo, cioè l'*Aktionsart*.

Aktionsart

Aktionsart (pl. *Aktionsarten*) è una parola tedesca proposta da Karl Brugmann nella sua grammatica greca (1885) e distinta dall'aspetto (grammaticale) da Sigurd Agrell (1908) nel suo studio dei verbi slavi per significati che, insieme agli aspetti perfettivo e all'imperfettivo, "indicano più esattamente come si realizza una certa azione, il modo e la forma della sua realizzazione".³⁰ *Aktionsart* è poi diventato noto sotto vari nomi come *aspetto lessicale* — per distinguerlo dall'aspetto grammaticale (quello che abbiamo studiato finora) —, *significato intrinseco*, *carattere aspettuale*, *azionalità*, *carattere procedurale*, o semplicemente come il *tipo/modo di azione*.³¹ La grande varietà di nomi per questo fenomeno testimonia il fatto che gli studiosi hanno proposto numerose opinioni divergenti per quanto riguarda i particolari dell'aspetto lessicale.³² Ciò che faremo allora sarà attenerci al terreno comune, cioè occuparci dell'aspetto lessicale nella misura in cui è legato all'aspetto grammaticale.

L'aspetto lessicale ha quindi a che fare con la struttura temporale dell'azione insita nel significato del verbo. A questo proposito, i verbi vengono classificati in base alla loro telicità, cioè se hanno una fine previsto (telico) o meno (atelico), alla loro statività, cioè se indicano un cambiamento (dinamico) o meno (stativo), e la loro estensione temporale,

²⁹ Cfr. Rodríguez Adrados, *Nueva sintaxis del griego antiguo*, 391–92.

³⁰ Rodríguez Adrados, 398; Stanley E. Porter, *Idioms of the Greek New Testament* (Sheffield: Sheffield Academic Press, 1999), 27.

³¹ Rodríguez Adrados, *Nueva sintaxis del griego antiguo*, 397; Emde Boas et al., *The Cambridge Grammar of Classical Greek*, 408; Thomson, «What Is Aspect?: Contrasting Definitions in General Linguistics and New Testament Studies», 30.

³² Rodríguez Adrados, *Nueva sintaxis del griego antiguo*, 399–402; Thomson, «What Is Aspect?: Contrasting Definitions in General Linguistics and New Testament Studies», 28–34.

cioè se durano nel tempo (durativi) o si verificano una volta sola (semelfattivi).³³ Il fatto di considerare il significato intrinseco di un verbo, tuttavia, non deve portarci a concludere che l'aspetto lessicale sia "oggettivo", soprattutto se lo contrapponiamo all'aspetto grammaticale, che è apparentemente "soggettivo", cioè basato su la scelta dell'autore/scrittore. Infatti, come abbiamo visto in precedenza per quanto riguarda l'aspetto grammaticale, l'interpretazione data ad un verbo dipende non solo dal tema che l'autore ha scelto di utilizzare (cioè l'aspetto grammaticale), ma anche da altri elementi come il lessema/parola scelta (ad esempio si può scegliere una parola semplice come βαίνω "cammino" [atelico: senza fine in vista] o una parola composta come διαβαίνω "Io attraverso" [telico: è implicita una fine, poiché di solito si passa a qualche altro posto]), così come le altre parole (avverbi, ecc.) che circondano la parola scelta (es. βαίνω καθ' ἡμέραν "Cammino tutti i giorni" [atelico] o βαίνω εἰς τὸν οἶκον "entro in casa" [chiaramente telico]).³⁴

Il verbo insieme alle parole che lo circondano in modo tale da dar luogo ad una particolare interpretazione forma quella che alcuni autori chiamano *gruppo verbale*. Secondo Thomson, i gruppi verbali possono essere suddivise in quattro classi, seguendo lo schema stabilito dallo studioso Zeno Vendler nel suo fondamentale articolo del 1957 sulla struttura temporale dei verbi: verbi di stato, di attività, di risultato e di conseguimento.³⁵

I gruppi dei verbi di stato³⁶ sono, come indica il nome, stativi, cioè non indicano alcun cambiamento nel tempo (quindi non sono dinamici) e tendono a durare per un certo periodo di tempo, senza alcuna fine in vista (quindi sono durativi e atelici). Lo stato può essere transitorio o permanente. Le azioni quindi di un gruppo di verbi stativi possono essere ritenute vere per qualsiasi periodo di tempo. Ad esempio, nella frase ὁ δὲ θεὸς γινώσκει τὰς καρδίας ὑμῶν (Lc 16,15), nessun cambiamento o fine è previsto in "Dio

³³ Cfr. Hana Filip, «Lexical Aspect», in *The Oxford Handbook of Tense and Aspect*, a c. di Robert I. Binnick, Oxford Handbooks (Oxford; New York, NY: Oxford University Press, 2012), 726–27; Emde Boas et al., *The Cambridge Grammar of Classical Greek*, 408; Emilio Crespo Güemes, Luz Conti Jiménez, e Helena Maquieira Rodríguez, *Sintaxis del griego clásico*, Manuales (Madrid: Gredos, 2003), 268–69.

³⁴ Cfr. Emde Boas et al., *The Cambridge Grammar of Classical Greek*, 409.

³⁵ Thomson, «What Is Aspect?: Contrasting Definitions in General Linguistics and New Testament Studies», 48–49.

³⁶ Nei paragrafi successivi in cui spiegheremo le quattro categorie verbali, gli esempi che forniremo hanno il solo scopo di illustrare il funzionamento dell'aspetto lessicale nella categoria verbale, cioè non consideriamo ancora l'interazione tra aspetto lessicale e aspetto grammaticale (perfettivo, imperfettivo, combinatorio) nell'interpretazione del verbo. Esamineremo questa interazione più avanti.

conosce i vostri cuori". Anche i gruppi di verbi di attività, come quelli di verbi di stato, durano per un certo periodo di tempo e senza alcuna fine in vista (quindi sono durativi e atelici), l'unica differenza è che, come indica il nome, l'azione cambia durante il tempo considerato (quindi sono dinamici). Ancora una volta, come nel caso dei verbi stativi, poiché le attività sono ateliche, l'azione di tali costellazioni verbali può essere considerata vera per qualsiasi momento durante il quale l'attività ha avuto luogo. È importante notare che la natura atelica non significa necessariamente che l'azione continui per sempre, ma piuttosto che non abbia una fine contemplata. Si dice che le azioni teliche siano "finite" una volta raggiunto il loro punto finale naturale, mentre le azioni ateliche, poiché non hanno punti finali naturali, si dice che "finiscono arbitrariamente" una volta considerata terminata la loro durata. Ad esempio, nella frase *καὶ αὐτὸς ἐδίδασκεν ἐν ταῖς συναγωγαῖς αὐτῶν* (Lc 4,15), nell'azione di "insegnare" non è previsto alcuna fine naturale, anche se si attende sicuramente un cambiamento nel soggetto o nell'oggetto del verbo. Allo stesso tempo, si può dire che Gesù stesse insegnando in qualsiasi momento in cui si svolgeva l'azione dell'insegnamento.

I gruppi di verbi risultativi sono simili ai gruppi di verbi di attività solo nell'essere dinamici (come indica il nome, è avvenuto un certo cambiamento) e durativi (il cambiamento è avvenuto in un certo periodo di tempo), poiché sono telici (una fine è in vista). Infatti, l'azione di un gruppo di verbi risultativi può dirsi vera solo una volta raggiunta la fine, a differenza delle attività e dei verbi stativi, che sono veri in qualsiasi momento del periodo in cui dura l'attività o il verbo stativo. Ad esempio, nella frase *Ἐξήγαγεν δὲ αὐτοὺς [ἔξω] ἕως πρὸς Βηθανίαν* (Lc 24,50), l'azione di "condurre fuori" è chiaramente dinamica (si verifica un cambiamento di stato), durativa e telica, due qualità indicate dalla frase preposizionale *ἕως πρὸς Βηθανίαν*. Se Gesù non avesse raggiunto Betania, l'affermazione non sarebbe corretta e dovrebbe essere formulata diversamente.

Infine, i gruppi di verbi trasformativi sono quelli che, come i risultativi, sono telici (una fine viene raggiunta, come suggerisce il nome) e dinamici (poiché c'è un cambiamento nel raggiungimento di una fine), ma non sono durativi perché si verificano solo momentaneamente; sono semelfattivi (dal latino *semel* "una volta", *factum* "evento"). Qui, tuttavia, viene solitamente fatta una distinzione tra trasformativi che "si verificano come risultato di un processo o di uno sforzo strettamente correlato che culmina in questo evento ma è considerato un'azione separata" e quelli che sono "veramente momentanei

e non implicano altre azioni". Fanning chiama i primi *climax* e i secondi *puntuali*.³⁷ È importante notare che i gruppi verbi trasformativi a volte possono sembrare che si ripetano nel tempo (quindi che abbiano una durata), ma non è così; piuttosto, ciò che abbiamo sono azioni momentanee che si verificano in modo iterativo.³⁸ Un esempio di un verbo trasformativo di tipo climax è Lc 2,46 μετὰ ἡμέρας τρεῖς εὔρον αὐτὸν ἐν τῷ ἱερῷ, dove il "trovare" si presenta come telico (si raggiunge una fine), dinamico (è implicito un cambiamento di stato) e come atto momentaneo derivante da un'attività precedente. Un esempio di un verbo trasformativo di tipo puntuale è Lc 9,16 λαβῶν δὲ τοὺς πέντε ἄρτους [...] εὐλόγησεν αὐτοὺς καὶ κατέκλασεν καὶ ἐδίδου τοῖς μαθηταῖς, dove l'azione di spezzare è presentata come telica (una fine è raggiunta), dinamica (il pane viene spezzato) e momentanea (molto probabilmente iterativa).³⁹

Aspetto e Aktionsart

Come abbiamo accennato in precedenza, non è mai possibile trovare un tempo verbale isolato, cioè gli elementi grammaticali, lessicali e contestuali interagiscono sempre tra loro per dare origine a significati e sfumature diverse. Infatti, a seconda dell'*Aktionsart*, diverse grammatiche parleranno di vari tipi o sfumature degli aspetti perfettivi, imperfettivi e combinatori. Di conseguenza, i termini *conativo*, *ingressivo*, *iterativo*, *progressivo*, *abituale*, *puntuale*, *constativo*, *gnomico*, *consumativo*, *risultativo*, ecc., sono solitamente usati per descrivere come il tempo verbale (aspetto grammaticale) di un particolare verbo deve essere interpretato nel suo contesto. A volte può risultare un po' difficile per lo studente determinare quale *Aktionsart* interpreta correttamente un particolare verbo. Di seguito cercheremo di mostrare come può rivelarsi utile considerare il carattere procedurale del verbo (cioè che tipo di verbo è in uso).

Aspetto e verbi stativi

I gruppi verbali di stato sono quelli in cui l'azione del verbo non esprime alcun cambiamento in sé o nella condizione, relazione o posizione del soggetto o dell'oggetto. L'aspetto imperfettivo, quindi, è quello più compatibile per tali gruppi verbali, poiché i due usati insieme denoteranno un'esistenza *continua*, non un progresso.

³⁷ Buist M. Fanning, *Verbal Aspect in New Testament Greek*, Oxford Theological Monographs (Oxford; New York, NY: Oxford University Press, 1990), 155.

³⁸ Fanning, 156.

³⁹ Per una presentazione più dettagliata di queste classi verbali, cfr. Fanning, 126–63.

L'aspetto perfettivo usato con i gruppi di verbi di stato denoterà più frequentemente l'ingresso nello stato indicato dal verbo (da qui, l'aoristo *ingressivo*), e meno spesso una visione *sommatoria* dell'intera esistenza (passata) o di *ripetuti* stati (passati) di il soggetto.

L'aspetto combinatorio usato con i verbi di stato denota un significato che combina i sensi dei verbi di stato negli aspetti imperfettivo e perfettivo: l'accento è posto sulla *descrizione* di uno stato esistente, sebbene a volte sia implicito anche l'atto di *ingresso* che porta a quello stato. Laddove l'atto di ingresso in uno stato non è implicito, non c'è differenza tra l'uso dell'aspetto combinatorio e quello imperfettivo.

Esempi:

1. θεὸς δὲ οὐκ ἔστιν νεκρῶν ἀλλὰ ζώντων, πάντες γὰρ αὐτῷ ζῶσιν – Dio non è dei morti ma dei vivi, perché per lui tutti vivono (sono vivi) (Lc 20,38). ζάω è un verbo stativo, "essere vivo". Con l'imperfettivo denota la continua esistenza nello stato di essere vivo. Ciò è ulteriormente evidenziato dal contrasto con il suo opposto (essere morto) nella clausola precedente.
2. ὁ ἀδελφός σου οὗτος νεκρὸς ἦν καὶ ἔζησεν – questo tuo fratello era morto ed ora è tornato in vita (Lc 15,32). L'aspetto perfettivo dello stesso verbo indica l'ingresso nello stato di vivente, anche qui contrapposto al suo opposto, quello di essere morto.
3. καὶ ἐζήτουν οἱ ἀρχιερεῖς καὶ οἱ γραμματεῖς τὸ πῶς ἀνέλωσιν αὐτόν, ἐφοβοῦντο γὰρ τὸν λαόν – e i sommi sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di farlo fuori, perché avevano paura del popolo (Lc 22,2). Φοβέομαι è un verbo stativo che indica lo stato di apprensione o di paura. L'aspetto imperfetto denota un'esistenza continua in questo stato.
4. καὶ ἐφοβήθησαν τὸν λαόν, ἔγνωσαν γὰρ ὅτι πρὸς αὐτοὺς εἶπεν τὴν παραβολὴν ταύτην – ed ebbero paura della gente, perché seppero che aveva detto loro questa parabola (Lc 20,19). Qui l'aspetto perfettivo usato con lo stesso verbo indica l'ingresso nello stato di paura... il motivo è dato anche nella frase successiva.
5. τί ἐστήκατε [ἐμ]βλέποντες εἰς τὸν οὐρανόν; – perché state in piedi guardando il cielo? (At 1,11) Qui il verbo ἵστημι al perfetto è stativo (al presente è un trasformativo: fare stare in piedi) e denota lo stato continuo di stare in piedi, senza implicare l'atto che porta allo stato, quindi si sarebbe potuto usare il verbo con l'aspetto imperfettivo senza alcun cambiamento di significato.
6. Ὅταν δὲ ἴδητε κυκλουμένην ὑπὸ στρατοπέδων Ἱερουσαλήμ, τότε γινώτε ὅτι ἤγγικεν ἡ ἐρήμωσις αὐτῆς – quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti,

sappiate allora che la sua devastazione si è avvicinata (Lc 21,20). ἐγγίζω è usato solo intransitivamente nel NT quindi può essere considerato un verbo di stato che indica “essere vicino”. Qui, con l’aspetto combinatorio, indica non solo lo stato di vicinanza ma anche l’ingresso in quello stato (per cui penso che sia meglio tradurre come qui invece di dire “è vicino”).

Aspetto e attività

Le attività, come abbiamo discusso in precedenza, sono gruppi di verbi dinamici, durativi e atelici. Con questi tipi di verbi, l’aspetto imperfettivo denoterà un’azione che procede nel tempo senza alcun riguardo per un inizio o una fine. Se il contesto si riferisce ad un’azione specifica, l’aspetto imperfettivo sarà piuttosto *descrittivo*. A volte l’aspetto imperfettivo viene utilizzato nelle narrazioni immediatamente dopo un altro evento o per indicare un cambiamento di argomento. In tali casi, il verbo indicherà il processo come iniziato e poi proseguito senza, ovviamente, alcun punto finale naturale in vista. Questo uso dell’imperfettivo è solitamente definito *incettivo* o *ingressivo*.

Le attività usate con l’aspetto perfettivo indicheranno un periodo in cui l’azione del verbo è/è stata compiuta. Tuttavia, poiché l’aspetto perfettivo considera l’azione del verbo nella sua interezza e le attività sono solitamente ateliche, un’attività nell’aspetto perfettivo, una volta terminata la sua durata, non viene solitamente considerata “completata” ma piuttosto “terminata arbitrariamente”. Pertanto, l’aspetto perfettivo affermerà solo che l’attività ha avuto luogo durante un certo periodo di tempo, l’aoristo *constativo*. In effetti, di solito non c’è molta differenza nell’usare l’aspetto imperfettivo o perfettivo con tali verbi.

L’aspetto combinatorio interagisce con le attività in modo simile all’aspetto perfettivo, aggiungendo solo un riferimento a una sorta di *conseguenza continua* dell’azione. Di solito, il risultato continuo dell’azione è visto come l’effetto dell’attività sul soggetto o sull’oggetto. Quando l’effetto dell’attività è sul soggetto, di solito viene evidenziata la sua responsabilità o autorità sullo stato risultante.

Esempi:

1. παραχρῆμα δὲ ἀναστᾶσα διηκόνει αὐτοῖς – e subito alzatasi, si mise a servirli (Lc 4,39). διακονέω è un verbo di attività (dinamico, durativo, atelico). Il suo utilizzo qui immediatamente dopo altre azioni denota un’azione appena iniziata ma senza alcuna fine in vista.

2. αἵτινες διηκόνουν αὐτοῖς ἐκ τῶν ὑπαρχόντων αὐταῖς – che li servivano con le loro risorse (Lc 8,3). *Qui lo stesso verbo διακονέω è usato all'imperfetto e poiché è atelico raffigura una nozione descrittiva, describe cioè un'azione continua.*
3. καὶ ὅσα ἐν Ἐφέσῳ διηκόνησεν, βέλτιον σὺ γινώσκεις – e quanto mi servì a Efeso, tu lo sai meglio (2 Tim 1,18). *Qui abbiamo di nuovo διακονέω, questa volta usato con l'aspetto perfettivo. Pertanto non è implicito alcun completamento (poiché il verbo è atelico), ma piuttosto un riassunto dell'attività, che può essere stata terminata o meno. Il perfettivo qui asserisce soltanto che l'attività ebbe luogo durante una certa durata (quando Paolo era ἐν Ἐφέσῳ). Come accennato prima, qui il perfettivo può essere sostituito con l'imperfettivo senza cambiare significato: *ὅσα ἐν Ἐφέσῳ διηκόνουν "quanto mi serviva..." implica "quanto mi ha servito..."*
4. εἰ μὲν οὖν ἀδικῶ καὶ ἄξιον θανάτου πέπραχά τι – se dunque ho torto o ho fatto qualcosa degno di morte (At 25,11). *Qui πράσσω è usato come verbo di attività poiché non è indicato alcun punto finale specifico dell'azione (Paolo sta facendo qualcosa che può essere considerato da alcuni degno di morte). Con l'aspetto combinatorio si sottolinea il risultato continuo dell'azione, qui con le conseguenze che ricadono sul responsabile dell'azione.*

Aspetto e risultativi

I risultativi sono quei verbi che sono dinamici, durativi e telici. Di conseguenza, con l'aspetto imperfettivo, tali verbi denoteranno un'azione in corso già iniziata nel momento a cui fa riferimento chi parla, ma la cui conclusione non è stata ancora raggiunta. Come accennato in precedenza, anche se la fine non viene effettivamente raggiunto, l'affermazione rimane comunque vera. Questa qualità permette a chi parla di parlare di azioni di cui non ha certezza (o interesse) riguardo alla loro conclusione, oppure di azioni simultanee, ecc. A volte, il significato lessicale del verbo o il contesto possono implicare qualche difficoltà nel raggiungere la fine intrinseca del verbo, dando così un senso di incompletezza all'insieme. Ciò corrisponde all'imperfetto *conativo* presente in molte grammatiche.

Per quanto riguarda l'aspetto perfettivo, poiché i risultativi sono telici, l'aspetto indicherà che l'azione del verbo è stata portata fino al suo punto finale intrinseco: se la fine non viene raggiunta, un risultativo nell'aspetto perfettivo costituirebbe un'affermazione falsa. Ciò dimostra perché l'aspetto perfettivo ha più a che fare con la *completezza, l'integrità o l'interezza* di un'azione che con il completamento: quest'ultimo

deriva dall'interazione tra l'aspetto perfettivo e la telicità del verbo.⁴⁰ Laddove il significato lessicale del verbo o il contesto implicano una certa difficoltà nel raggiungere la fine, l'aspetto perfettivo dà l'idea di un'azione riuscita. Questo è solitamente chiamato *aoristo consumativo*.

Nel caso dell'aspetto combinatorio, la telicità dei risultativi indicherà che l'azione è stata portata a termine, proprio come nel caso dell'aspetto perfettivo. Tuttavia, l'aspetto combinatorio evidenzierà le continue conseguenze dell'azione. Queste conseguenze possono concentrarsi *sull'effetto* dell'azione sul soggetto o sull'oggetto oppure sottolineare la *responsabilità* o *l'autorità* del soggetto nel compiere l'azione che ha prodotto tali conseguenze.

Alcuni esempi:

1. ἐξερχόμενοι δὲ διήρχοντο κατὰ τὰς κώμας εὐαγγελιζόμενοι καὶ θεραπεύοντες πανταχοῦ – così, messi in cammino, attraversavano (passavano per) i villaggi predicando e guarendo dovunque (Lc 9,6). *Qui il verbo διέρχομαι è un risultativo. Anche se i discepoli non siano riusciti a passare per tutti i villaggi, l'affermazione rimane comunque vera: lo stavano facendo. Inoltre, il fatto che sia nell'imperfetto indica un'attività la cui fine attualmente non interessa a chi scrive. Essa, infatti, sembra fornire lo sfondo per altre azioni che interessano di più a chi scrive a questo punto: la "predicazione" e la "guarigione" avvennero in obbedienza alla missione appena affidata da Gesù ai discepoli (Lc 9,1- 5), e, nel versetto successivo, Erode "sente" di tutte queste attività (Ἦκουσεν δὲ Ἡρώδης ὁ τετραάρχης τὰ γινόμενα πάντα (Lc 9,7)).*
2. Οἱ μὲν οὖν διασπαρέντες ἀπὸ τῆς θλίψεως τῆς γενομένης ἐπὶ Στεφάνῳ διήλθον ἕως Φοινίκης καὶ Κύπρου καὶ Ἀντιοχείας μηδενὶ λαλοῦντες τὸν λόγον εἰ μὴ μόνον Ἰουδαίοις – Ora quelli che erano stati dispersi dalla tribolazione avvenuta a causa di Stefano passarono fino a Fenicia, a Cipro e ad Antiochia, annunciando la parola solo ai Giudei (At 11,19). *Anche qui abbiamo il verbo διέρχομαι. Il fatto che sia nell'aspetto perfettivo indica che è in considerazione l'intera azione del "passare" fino al suo fine intrinseco – qui indicato anche nella toponomastica. Se queste persone non avessero raggiunto quelle destinazioni l'affermazione sarebbe falsa.*
3. καὶ συνήλλασσεν αὐτοὺς εἰς εἰρήνην εἰπὼν· ἄνδρες, ἀδελφοί ἐστε· ἵνατὶ ἀδικεῖτε ἀλλήλους; – e cercava di riconciliarli dicendo: 'Uomini, siete fratelli!

⁴⁰ Thomson, «What Is Aspect?: Contrasting Definitions in General Linguistics and New Testament Studies», 60.

Perché vi fate torto a vicenda?’ (At 7,26) *il verbo συναλλάσσω è un verbo risultativo (durativo, dinamico, telico). Il contesto mostra che Mosè non riuscì a riconciliare i due connazionali che litigavano, quindi l’uso dell’imperfetto mostra che, sebbene l’azione fosse iniziata, la sua fine intrinseca non fu raggiunta.*

4. οὗτος ἐξήγαγεν αὐτοὺς ποιήσας τέρατα καὶ σημεῖα ἐν γῆ Αἰγύπτῳ καὶ ἐν ἐρυθρᾷ θαλάσῃ καὶ ἐν τῇ ἐρήμῳ ἔτη τεσσαεράκοντα – quest’uomo li condusse fuori compiendo prodigi e segni in Egitto, nel Mar Rosso e nel deserto per quarant’anni (At 7,36). *Qui ἐξάγω è un risultativo e il contesto indica che la sua fine intrinseca è stata raggiunta con molte difficoltà, quindi il tempo verbale aoristo può essere considerato un aoristo consumativo.*
5. καὶ ἰδοὺ πεπληρώκατε τὴν Ἱερουσαλήμ τῆς διδαχῆς ὑμῶν – ed ecco, avete riempito Gerusalemme del vostro insegnamento (At 5,28). *Qui πληρώω è un risultativo (dinamica, durativa, telica). L’essere nell’aspetto combinatorio evidenzia l’effetto continuativo dell’azione di riempimento: la città continua ad essere piena del loro insegnamento. In questo contesto il Sinedrio sembra voler evidenziare la responsabilità degli apostoli per gli effetti della sua azione di riempimento della città.*

Aspetto e trasformativi

Come abbiamo detto prima, i trasformativi sono gruppi verbali dinamici, telici e non durativi, e possono essere suddivisi in climax (hanno un’attività prefatta che porta al raggiungimento della fine) e veramente puntuali (semelfattivi). Di conseguenza, usato con i climax, l’aspetto imperfettivo porrà l’attenzione sull’azione prefatta come continua o in corso senza, tuttavia, raggiungere il climax, così che appaia come un’azione incompleta (l’imperfettivo *conativo*). Usato con i puntuali, d’altra parte, l’aspetto imperfetto denoterà occorrenze ripetute dell’azione momentanea (l’imperfetto *iterativo* – o *distributivo*, se gli agenti dell’azione sono diversi).

Poiché i trasformativi sono telici, il raggiungimento della fine è solitamente più importante della fase che porta a quella fine. Per questo motivo, dato che l’aspetto perfettivo considera l’intero atto, se usato con i climax, l’aspetto perfettivo si concentrerà sul climax istantaneo, tralasciando la fase che porta al climax. In questo modo non c’è alcuna differenza con l’uso dell’aspetto perfettivo con i puntuali, tranne forse il fatto che con quest’ultimo il perfettivo può indicare anche un riassunto o un composto di occorrenze *ripetute*. In ogni caso il perfettivo con climax e puntuali indica sempre un’azione *compiuta* (aspetto perfettivo + natura telica dei verbi trasformativi).

L'aspetto combinatorio utilizzato con i climax si concentrerà sul climax dell'azione raggiunta, denotando così il *completamento* dell'azione (come nel caso dell'aspetto perfettivo). A volte l'aspetto combinatorio alluderà anche allo *stato risultante* dal compimento dell'azione (di solito così nei verbi passivi e intransitivi). Con i puntuali, tuttavia, l'enfasi è solitamente sullo *stato continuo* dell'azione completata.

Esempi:

1. καὶ ἔπλησαν ἀμφοτέρω τὰ πλοῖα ὥστε βυθίζεσθαι αὐτά – e riempirono entrambe le barche tanto che (quasi) affondavano (Lc 5,7) βυθίζω è un verbo trasformativo che dura per un po' prima che avvenga effettivamente l'atto di affondare. Quindi qui usato con l'imperfetto indica un'azione incompleta, anche perché il contesto (quello che segue) conferma che le barche non affondarono, per cui nella traduzione si può aggiungere il "quasi".
2. Ἀνὴρ δὲ τις Ἀνανίας ὀνόματι σὺν Σαπφίρη τῇ γυναικὶ αὐτοῦ ἐπώλησεν κτῆμα (At 5,1). Qui πωλέω è un verbo trasformativo in cui l'atto di acquistare è un processo che porta all'acquisto effettivo (climax). Con l'aspetto perfettivo viene evidenziato solo l'effettivo acquisto.
3. καὶ πολλοὶ πλούσιοι ἔβαλλον πολλὰ – e molti ricchi vi gettavano grandi somme (Mc 12,41). Βάλλω è un verbo trasformativo che è semelfattivo: l'atto stesso del lancio è puntuale. Pertanto, l'aspetto imperfetto qui può indicare solo la distribuzione, cioè indica l'atto singolo di ogni uomo ricco che getta ingenti somme di denaro.
4. πάντες γὰρ οὗτοι ἐκ τοῦ περισσεύοντος αὐτοῖς ἔβαλον εἰς τὰ δῶρα, αὕτη δὲ ἐκ τοῦ ὑστερήματος αὐτῆς πάντα τὸν βίον ὃν εἶχεν ἔβαλεν – poiché tutti questi gettarono nelle offerte le loro eccedenze mentre lei, nel bisogno, gettò tutto il suo sostentamento (Lc 21,4). Anche qui abbiamo la parola βάλλω, questa volta usata con l'aspetto perfettivo. Trattandosi di un verbo semelfattivo, nel primo caso denoterà l'insieme di tutte le singole azioni di ciascun uomo ricco, mentre nel secondo caso denoterà la singola azione della vedova.
5. πτωχὸς δὲ τις ὀνόματι Λάζαρος ἐβέβλητο πρὸς τὸν πυλῶνα αὐτοῦ – un povero di nome Lazzaro giaceva alla sua porta (Lc 16,20). Anche qui usiamo βάλλω, questa volta con l'aspetto combinatorio. Trattandosi di un aspetto puntuale, l'aspetto pone l'attenzione sullo stato continuativo dell'azione completata, da qui la traduzione come semplicemente "giaceva" invece di "era stato gettato".

6. θυγάτηρ, ἡ πίστις σου σέσωκέν σε – figlia, la tua fede ti ha salvata (Lc 8,48) σώζω può essere considerato un verbo trasformativo con un processo che porta al culmine. Qui l'aspetto combinatorio sembra concentrarsi sul raggiungimento del climax.
7. ἄνθρωπε, ἀφέωνταί σοι αἱ ἁμαρτίαι σου – uomo, i tuoi peccati ti sono stati rimessi (Lc 5,20). ἀφίημι è qui un verbo trasformativo che sembra avere anch'esso un processo che porta al climax. Nella forma passiva, invece, l'aspetto combinatorio sembra focalizzarsi sullo stato risultante.

Bibliografia

- Blass, Friedrich, Albert Debrunner, e Robert W. Funk. *A Greek Grammar of the New Testament and Other Early Christian Literature*. Chicago, IL: University of Chicago Press, 1961.
- Crespo Güemes, Emilio, Luz Conti Jiménez, e Helena Maquieira Rodríguez. *Sintaxis del griego clásico*. Manuales. Madrid: Gredos, 2003.
- Ellis, Nicholas J. «Aspect-Prominence, Morpho-Syntax, and a Cognitive-Linguistic Framework for the Greek Verb». In *The Greek Verb Revisited: A Fresh Approach for Biblical Exegesis*, a cura di Steven E. Runge e Christopher J. Fresch, 122–60. Bellingham, WA: Lexham Press, 2016.
- Emde Boas, Evert van, Albert Rijksbaron, Luuk Huitink, e Mathieu de Bakker. *The Cambridge Grammar of Classical Greek*. Cambridge, UK; New York, NY: Cambridge University Press, 2019.
- Fanning, Buist M. *Verbal Aspect in New Testament Greek*. Oxford Theological Monographs. Oxford; New York, NY: Oxford University Press, 1990.
- Filip, Hana. «Lexical Aspect». In *The Oxford Handbook of Tense and Aspect*, a cura di Robert I. Binnick, 721–51. Oxford Handbooks. Oxford; New York, NY: Oxford University Press, 2012.
- Levinsohn, Stephen H. *Discourse Features of New Testament Greek: A Coursebook on the Information Structure of New Testament Greek*. 2ª ed. Dallas, TX: SIL International, 2000.
- Porter, Stanley E. *Idioms of the Greek New Testament*. Sheffield: Sheffield Academic Press, 1999.

Robertson, Archibald Thomas. *A Grammar of the Greek New Testament in the Light of Historical Research*. 3^a ed. New York, NY: Hodder and Stoughton, 1919.

Rodríguez Adrados, Francisco. *Nueva sintaxis del griego antiguo*. Manuales. Madrid: Gredos, 1992.

Thomson, Christopher J. «What Is Aspect?: Contrasting Definitions in General Linguistics and New Testament Studies». In *The Greek Verb Revisited: A Fresh Approach for Biblical Exegesis*, a cura di Steven E. Runge e Christopher J. Fresch, 13–80. Bellingham, WA: Lexham Press, 2016.

Wallace, Daniel B. *Greek Grammar Beyond the Basics: An Exegetical Syntax of the New Testament*. Grand Rapids, MI: Zondervan, 1996.